



IL SESTANTE

BOLLETTINO DEL CESI

Centro Nazionale di Studi Politici e Iniziative Culturali

www.centrostudicesi.it – cesi.studieiniziative@gmail.com

IBAN IT03L083273894100000000796

Gaetano Rasi, *Presidente Onorario*; Giancarlo Gabbianelli, *Presidente*; Franco Tamassia, *Vicepresidente*; Marco C. de' Medici, *Segretario*; Mario Soggiu, *Tesoriere*.

Consiglio Direttivo: Carlo Alberto Biggini, Mario Bozzi-Sentieri, Giovanni Cinque, Liborio Ferrari, Giuliano Marchetti, Nazzareno Mollicone, Cristiano Rasi, Ettore Rivabella, Romolo Sabatini Scalmati, Agostino Scaramuzzino, Angelo Scognamiglio, Giulio Terzi di Santagata, Carlo Vivaldi-Forti, Lucio Zichella.

Comitato Scientifico: Franco Tamassia, *Presidente*; *Componenti*: Mario Bozzi Sentieri, Alessio Brignone, Edoardo Burlini, Gian Piero Joime, Nazzareno Mollicone, Vincenzo Pacifici, Giovanna Piu, Lorenzo Puccinelli Sannini, Gaetano Rasi, Angelo Scognamiglio, Giulio Terzi di Sant'Agata, Carlo Vivaldi-Forti, Marina Vuoli Buontempo, Lucio Zichella.

Vogliamo un'Europa veramente unita e protagonista di civiltà

Di Franco Cardini si può dire di tutto, ma non che le sue analisi non abbiano il respiro della profondità e il coraggio dell'anticonformismo politicamente scorretto. Quante giaculatorie abbiamo ascoltato in favore di questa Europa e quanti "crucifige" nei confronti di coloro che denunciavano gli evidenti crimini commessi nei confronti di chi non vuole assoggettarsi ai sacri principi dell'"Austerità".

Quei postulati che, oramai è evidente ai più in buona fede, stanno precipitando i popoli europei sul piano inclinato del disastro non solo economico, ma politico e culturale. Deprimere i popoli per seguire gli indirizzi della Bundesbank significa uccidere ogni nobile aspirazione che l'uomo ha, di migliorare se stesso e di contribuire alla crescita della propria comunità. E allora, con Cardini, affermiamo che denunciare l'indicazione della strada dell'abbattimento di questa Europa soltanto monetaria, non significa essere antieuropeisti, ma seguire, per esempio, gli insegnamenti di Filippo Anfuso, che teorizzando l'"Europa Nazione", non voleva certamente una accozzaglia di mercanti (dove il più forte la fa da padrone magari approfittando della cancellazione del suo debito bellico e post-bellico), ma una unione di popoli che ambivano, nel rispetto delle loro tradizioni e della loro cultura, a diffondere superiori linee di civiltà nel mondo, come detta la storia dell'Europa.

Un grande pensatore affermava «quando gli altri ancora scorrazzavano per le praterie, in Europa si costruivano le cattedrali». Questa Europa, costretta tra il terrore dell'estremismo islamico (tollerato quando non armato anche da certi soliti ambienti finanziari internazionali) e la minaccia del pauperismo senza prospettive deve essere abbattuta per poi rinascere. Chi balbetta sulla appartenenza politica variegata di chi si oppone a questa Europa, è al servizio dei poteri forti che vogliono mantenere lo status-quo per rafforzarlo a danno dei cittadini europei. Ben venga quindi, chi ha il coraggio di intraprendere un percorso non delimitato da vecchi steccati.

Già Giuseppe Giusti affermava: «ricerchiamo quello che ci unisce e respingiamo ciò che ci divide». Chi, scimmiettosamente, vuole dividere i pensionati greci dai pensionati degli altri Paesi, dimentica che i soldi prestati alla Grecia sono stati immediatamente riscossi dalle banche tedesche e francesi (anche, in parte, italiane), le quali hanno speculato sull'infame meccanismo dello spread, comprando titoli greci con interessi del 15% e creando quindi la falla che oggi si intende far pagare ai cittadini greci. Cittadini costretti alla ribellione come dimostrano i risultati del referendum del 5 luglio.

Cogliamo questa occasione: non si può costruire tra le rovine! Riappropriamoci della nostra cultura e della nostra storia e, dopo aver abbattuto l'infame sistema della finanziarizzazione, mettiamoci a fianco, se non alla testa, di tutti coloro che vogliono riportare un'Europa delle "Nazioni senza confini", ad essere protagonista ed ispiratrice di Civiltà.

Giancarlo Gabbianelli

SOMMARIO

- *Illuminanti riflessioni a posteriori su giudizi e su indirizzi. La questione greca e l'Europa germanocentrica.* Corrispondenza tra Nazzareno Mollicone e Maurizio Belpietro
- **RUBRICHE. "Documentazione":** *Seduta della CdD 25/6/2015. Sintesi delle Mozioni sulle sanzioni contro la Russia* a cura di Nazzareno Mollicone. *"Lettere al Sestante"*. L'Unione Europea perché? di Michele Puccinelli e risposta del Presidente O., G. Rasi. *"I Libri del Sestante"*. Rassegna di novità librarie a cura di Mario Bozzi Sentieri. *"La Biblioteca"*. I libri scritti da soci del CESI. *"Le pubblicazioni del Cesi"*.

Illuminanti riflessioni a posteriori su giudizi e su indirizzi

La questione greca e l'Europa germanocentrica

Corrispondenza tra Nazzareno Mollicone e Maurizio Belpietro

Riteniamo interessante un dibattito, avvenuto due giorni prima del referendum tenuto in Grecia il 4 luglio scorso, tra il Consigliere CESI e noto sindacalista Nazzareno Mollicone e il Direttore del giornale Libero, Maurizio Belpietro: si tratta di una lettera e della relativa risposta pubblicate il 2 luglio scorso.

Egregio Direttore,

sono un lettore abituale di "Libero" e dei suoi editoriali che ho trovato sempre puntuali e concreti. Ma quelli che ho letto in questi giorni, ultimo quello di stamattina, su Tsipras, il referendum, la Grecia mi hanno lasciato stupefatto. Come: sono anni che Lei, ed in genere la stampa di destra, afferma che questa è un'Europa solo dei banchieri, che questa è un'Europa guidata dalla Germania (tanto che Vittorio Feltri e Giuliano Sangiuliano vi hanno scritto un libro intitolato "Quarto Reich", recensito favorevolmente anche su "Libero"); che la politica dell'austerità sta strangolando l'Europa; che lo stesso legittimo governo Berlusconi fu rovesciato da un complotto europeo; che l'Italia era stata commissariata - tramite Napolitano - nominando tre presidenti del consiglio non eletti dal popolo, ed adesso tratta il povero Tsipras da "matto"?!?. Certo, la Grecia ha debiti: ma non li ha fatti certo Tsipras eletto solo pochi mesi fa in virtù del fatto che la politica di austerità aveva portato i Greci alla povertà ed alla fame, con persone che aspettavano le associazioni caritatevoli che gli davano da mangiare per strada, con un quarto dei cittadini disoccupati. Che colpa ha Tsipras di tutto questo? La colpa ce l'avranno avuta caso mai i governi di centro e di sinistra che l'avevano preceduto, e che adesso sostengono di votare "si" ed accettare ulteriori sacrifici....

Tema pensioni: si dice che la Grecia ha trattamenti favorevoli, e che servono delle riforme drastiche. A parte che bisognerebbe poi fare una vera analisi dei loro costi e dell'incidenza sulla spesa pubblica, vorrei ricordarLe che quando la prof. Fornero fece un'analoga legge su precise indicazioni europee, tutta la stampa di destra o meno protestò, ed ancor oggi quella legge è considerata un obbrobrio. Mi sembra, se non ricordo male, che anche Lei e "Libero" l'hanno criticata più volte: ma allora perché ciò che non va bene in Italia deve andar bene in Grecia? Parliamo poi dell'Euro. Non voglio dilungarmi a citare tutte le critiche che, anche sul giornale da Lei diretto, sono state fatte. Vorrei però che si scrivesse in modo molto amplificato che non esiste totale identificazione tra Unione Europea (buona o cattiva che sia) con l'adozione dell'Euro. Lei sa benissimo come, su 28 Paesi membri dell'Unione Europea, solo 19 hanno adottato l'Euro: e, tra quelli che non l'hanno adottato c'è in prima fila l'Inghilterra, la quale peraltro con la sua Sterlina fa concorrenza diretta all'Euro; c'è la Polonia, il cui capo del governo è attualmente presidente del Consiglio degli Stati Membri, ci sono Danimarca, Svezia, Romania, Croazia, ecc.

Allora Le domando: se è consentito stare nell'Unione Europea con tutti i diritti pur senza adottare l'Euro, non potrebbe analogamente essere consentito USCIRNE senza gridare al dramma ed alla crisi? Oppure l'Euro è una prigionia od un campo di concentramento (ben vigilato dal "kapo" Schultz, di berlusconiana memoria) dove una volta rinchiusi non si può più uscire?

Egregio Direttore, la stimo molto per le sue qualità giornalistiche ed il suo impegno civile, Però mi permetta di dirLe che in questa occasione Lei, forse obbedendo ad una specie di "Minculpop" stabilito a Berlino od a Bruxelles, sta sostenendo - con toni peraltro molto fuori luogo ed anche scorretti - una linea politica che è il contrario di quella portata avanti finora.

Perché questo ha una conseguenza logica: nel caso al referendum vincessero i Si, e fossero applicate le dure politiche di austerità imposte dalla Merkel e dal Fondo Monetario Internazionale, Lei non potrà più scrivere o far pubblicare articoli contro le politiche europee o peggio ancora contro l'Euro. Una volta imboccata una strada, la deve percorrere fino in fondo!

A mio parere, sarebbe stato meglio se Lei avesse scelto una linea di attendismo, di problematicità, di attenta analisi della situazione e delle responsabilità pregresse, senza legarsi le mani ad una tesi preconcepita contro l'attuale governo greco. In ogni caso, forse sarebbe stato anche opportuno aprire un libero dibattito sulle pagine di "Libero"....

La ringrazio dell'attenzione, e le porgo distinti saluti *Nazzareno Mollicone – Roma*
P.S. Non sono certo un elettore di Grillo o della sinistra italiana, anzi....

Risposta di Maurizio Belpietro pubblicata il 2/7/2015 su “Libero” a lato della lettera di Mollicone.

Caro Mollicone,

mi dispiace deluderla, ma io non vedo alcuna contraddizione nel criticare Tsipras ed allo stesso tempo giudicare stupide le regole di Bruxelles.

Io ho ritenuto e ritengo sbagliati gli atteggiamenti della Germania e la rigida politica economica imposta da Angela Merkel a tutta l'Unione. Ma questo non significa che si debba sostenere un tipo che si rifiuta di onorare gli impegni presi e che pretende di avere la libertà di non pagare i creditori.

Se passasse questa logica, e cioè che chiunque si può indebitare fino a che gli fa comodo per poi fare marameo a chi gli ha prestato i soldi, che cosa resterebbe del diritto a far valere un credito? Nulla, perché trionfarebbe la legge del più furbo.

Vede, lei accosta il caso italiano a quello greco, ma Roma ed Atene non hanno nulla da spartire e non solo perché il debito dei due Paesi è di cifre molto diverse, ma perché noi non ci siamo mai rifiutati di onorare una sola scadenza del nostro debito. L'Italia non solo ha un'economia solida, che fa concorrenza a quella della Germania, mentre la Grecia ne ha una fragile che fa concorrenza al massimo ai Paesi in via di sviluppo, ma oltre a ciò non ha mai chiesto aiuti al Fondo monetario, assoggettandosi ai voleri della “troika”. Al momento di entrare nell'Euro forse avremo anche noi abbellito un po' i conti per renderli un po' più presentabili: ma lo hanno fatto un po' tutti, Germania compresa.

Abbellire i risultati economici comunque è una cosa, fare bilanci falsi come ha fatto la Grecia è un'altra.

Lei poi richiama alla mente la legge Fornero sostenendo che nel passato io l'abbia criticata. E no, caro Mollicone, lei sbaglia. Io ero favorevole ad una legge che portasse l'età pensionabile a 65 anni, perché pensavo che si dovesse porre fine allo scandalo dei baby-pensionati e perché ritenevo e ritengo che uno dei problemi principali dell'Italia sia la spesa pensionistica e i troppi pensionati che incassano la pensione a sbafo.

Ciò detto, la Fornero la critico per gli errori che la stessa Fornero ha commesso, con gli esodati e con il prelievo di solidarietà, oltre che per aver portato l'età pensionabile oltre i 65 anni allungandola fino a 67 e prevedendo ulteriori scatti con il passar del tempo. Un conto è adeguarci ad un livello previdenziale sostenibile (65 anni e 40 anni di contributi) un altro è chiedere sacrifici assurdi come 67 anni e 42 di contributi.

Ma in Grecia non si vuole trovare un livello sostenibile del proprio welfare, si vuole continuare a finanziare con la spesa pubblica un'economia che senza spesa pubblica non sta in piedi. L'Europa (e dunque anche noi italiani) dovremmo pagare gli sprechi e le inefficienze dei greci, sacrificandoci per stipendiare gli impiegati statali di Atene, permettendo che i negozi facciano l'orario cortissimo (quattro giorni alla settimana) e mantenendo le migliaia di giornalisti della TV pubblica? No grazie, di sprechi ne abbiamo abbastanza dei nostri e non mi pare il caso di farci carico di altri.

E poi, scusi, ma le pare che per accusare la Germania di eccesso di rigidità io mi debba mettere a sostenere un vetero comunista che quindici anni fa andava in piazza a Genova con i “No global”? E' tutta la vita che critico i compagni e scrivo che le loro teorie economiche strampalate ci porterebbero al fallimento e adesso, per fare dispetto alla Merkel, mi metto ad appoggiarne uno?

No, grazie. Io non sono in contraddizione, semmai sono coerente con le mie idee di sempre. Non solo, ma per dire che l'Europa non funziona, devo rinunciare ai 40 miliardi che la Grecia deve all'Italia? Va bene contestare l'UE e le assurde regole che ci ha imposto, ma farci del male da soli mi sembra troppo.

Tutto ciò significa che io mi appiattisco sulla linea gotica ed obbedisco al Minculpop di Berlino? Ma quando mai! Io continuo a criticare Bruxelles ed a rivendicare la libertà di un Paese sovrano di fare ciò che gli pare, sia per quanto riguarda l'adesione o meno alla moneta unica. Per me la Grecia, l'Italia o qualunque altra nazione sono liberissime di uscire dall'euro, ci mancherebbe! L'importante è però che paghino i propri debiti e non facciano le furbe per ottenere l'azzeramento di quel che devono. Non voglio un campo di concentramento monetario, voglio un'Europa libera, dove però la libertà di un Paese finisce dove comincia la mia. Tsipras può tornare alla dracma e mandare in pensione chi vuole e perfino assumere tutti i dipendenti pubblici che vuole. Basta che paghi il conto di quel che fa.

Infine, caro Mollicone, voleva aprire un libero dibattito? Eccola accontentato. *Maurizio Belpietro*

Rubriche

DOCUMENTAZIONE

Seduta della Camera del 25/6/2015 – Sintesi ed estratti

Mozioni sulle sanzioni contro la Russia

A cura di Nazzareno Mollicone

Il 25 giugno alla Camera dei Deputati vi è stato un ampio dibattito sulla questione delle sanzioni alla Russia, dei danni che esse provocano all'economia nazionale, ed ai pericoli di grave turbativa delle relazioni internazionali, in cui emergono anche velate minacce di una guerra sul territorio europeo promossa dalla Nato contro la Russia.

Le mozioni sono state presentate da tutti i principali gruppi politici: da rilevare che non ha presentato alcuna mozione il Partito Democratico, che pure ha il più numeroso gruppo parlamentare alla Camera dei Deputati, mentre il governo ha dato parere favorevole alla mozione presentata da Cicchitto ed altri per l'Alleanza Popolare (NCD, UCD, Scelta civica).

Riepiloghiamo qui di seguito gli elementi più significativi delle mozioni votate, facendo presente che sono stati omessi tutti i riferimenti normativi, statistici, produttivi sui danni causati all'economia nazionale (specie agroalimentare) dalle sanzioni.

1) Mozione “Fratelli d'Italia”

Impegna il governo:

«a farsi promotore di un'iniziativa finalizzata alla revoca immediata delle sanzioni dell'Unione Europea contro la Russia e al raggiungimento di una soluzione politico-diplomatica alla crisi ucraina»;

«a ritirare in ogni caso il sostegno italiano a sanzioni che colpiscono duramente gli interessi nazionali».

La mozione ha ottenuto 125 voti favorevoli e 265 contrari.

2) Mozione “Forza Italia” (Brunetta, Giammanco, Polidori)

Nella premessa si afferma che:

- la politica delle sanzioni *«taglia via uno dei due polmoni dal corpo unico del continente»;*
- *«è oggettivamente fuori luogo, se non pura propaganda, riproporre oggi un’idea di guerra fredda»;*
- *«per quanto riguarda l’Ucraina, molto è da chiarire sull’influenza esercitata da Potenze straniere nel determinare lo scoppio della rivolta»;*
- *«la poderosa minoranza russa, che diventa maggioranza nell’Est Ucraina, non è stata inventata da Putin ed ad essa vanno riconosciuti pieni diritti»;*
- *«la tradizionale attitudine dell’Italia è quella di essere un ponte di pace con la Federazione Russa»;*
- *«occorre che l’Unione Europea mantenga rapporti stretti con l’alleato americano, ma al tempo stesso non lo asseondi in pulsioni interventiste, com’è avvenuto in passato a proposito dell’Iraq e della Libia».*

Nel dispositivo finale, la mozione impegna il Governo *«ad adoperarsi perché gli Usa nel loro tradizionale ruolo e nella loro costante opera per la pace ed il benessere nel mondo riconoscano che la strada di uno spirito di collaborazione non passa attraverso le sanzioni che colpiscono ed umiliano i popoli».*

La mozione ha ottenuto 118 voti favorevoli e 266 voti contrari.

3) Mozione “Cinque Stelle”

Per la loro mozione, il movimento “Cinque Stelle” ha voluto voti separati per le distinte parti del dispositivo, sperando di conseguire un successo: cosa in realtà non avvenuto.

Essi premettono la constatazione che:

- *«gli Usa non hanno molto da perdere nella guerra commerciale con Mosca mentre invece molti Paesi europei, in primis l’Italia, hanno accusato pesantissime ripercussioni»* e, nella parte dispositiva, impegnano il Governo *«a sostenere, in sede multilaterale e bilaterale, ogni attività diplomatica volta a supportare la ripresa del dialogo fra le parti ed a scongiurare il rischio di un pericoloso incremento della tensione internazionale a seguito della crisi ucraina».*

La mozione ha ottenuto, sull’intero testo, 84 voti favorevoli e 331 contrari.

4) Mozione “S.E.L.”

Questa mozione, dopo i riferimenti ai danni economici all’Italia ed in genere all’Unione Europea derivanti dalle sanzioni, rileva nelle premesse che *«la gestione della crisi ucraina è stata una scelta avventata e frettolosa, troppo subordinata alle scelte della Nato e degli Usa»;* auspica per l’Ucraina *«un’ipotesi simile al modello finlandese di integrazione europea caratterizzata dalla neutralità dello Stato, dalla non adesione alla Nato e da un’adesione all’Unione Europea raggiunta mantenendo ottimi rapporti di amicizia con la Russia».*

Nel dispositivo, impegna il Governo *«ad assumere iniziative per evitare ogni altra precipitazione bellica della crisi ucraina»;* *«a promuovere iniziative per garantire che non si via alcuna sovrapposizione, ruolo e partecipazione della NATO alla crisi ucraina»;* ad invitare *“il Consiglio Europeo a farsi carico di una mediazione diplomatica che faciliti la ricerca di una soluzione pacifica della crisi ucraina».*

La mozione ha ottenuto 88 voti favorevoli e 332 contrari.

5) Mozione della “Lega”

Questa mozione, rileva innanzitutto che *“a spingere per il cambio di regime in Ucraina sono stati, soprattutto, i Paesi europei ed in particolare Polonia e Paesi baltici”* assecondati dagli Usa *“che traggono un importante beneficio strategico dall’indebolimento dei legami tra Unione*

Europea e Russia”. In particolare, si sottolinea anche la considerazione degli Usa che questa possibile alleanza euro-russa possa divenire «*un ostacolo al progetto di partenariato transatlantico per il commercio e gli investimenti, ossia il TTIP*».

Nel dispositivo, si impegna il governo «*a mettere in atto un’ incisiva attività diplomatica mirante a trovare strumenti alternativi alle sanzioni*», ed «*a negare la partecipazione di truppe o mezzi nazionali alle esercitazioni che la Nato promuoverà nei prossimi mesi a ridosso delle frontiere della Federazione Russa*».

La mozione ha ottenuto 123 voti favorevoli e 277 contrari.

6) Mozione “NCD/Alleanza Popolare” sostenuta dal Governo

Questa mozione, che di fatto è diventata “governativa”, premette che «*le ragioni di carattere geopolitico prevalgono su quelle di carattere economico*»; ribadisce che «*la Russia costituisce un soggetto di fondamentale importanza negli equilibri non solo europei ma globali*»; ricorda come «*le relazioni tra Italia e Russia sono storicamente solide sul piano economico, con forti e strutturali scambi commerciali e collaborazioni tra i rispettivi sistemi produttivi*».

Poi, nel dispositivo, chiede al governo «*d’ intensificare la propria azione diplomatica verso la Russia per attuare gli accordi di Minsk, esercitare la propria influenza sui separatisti, e ripristinare il pieno rispetto del diritto internazionale in Ucraina*» chiedendo però al Governo Ucraino di applicare «*un ordinamento che assicuri una prospettiva di decentramento ed uno status speciale alle aree russofone del Donbass*».

Però poi chiede al Governo di «*procedere in linea con le decisioni della comunità internazionale rispetto alle sanzioni contro la Russia, mantenendole in essere finché non vi sarà una diversa determinazione comunemente assunta sulla base di positivi sviluppi e di un ripristinato rispetto del diritto internazionale*».

Questa mozione ha conseguito 269 voti favorevoli e 121 contrari, quindi è stata approvata e dovrebbe costituire l’orientamento per l’attività governativa in questo settore.

Da rilevare che, tra le mozioni dell’opposizione, quella di “Fratelli d’Italia” – molto documentata sui danni economici provocati all’Italia dalle sanzioni – ha ottenuto il maggior numero di voti favorevoli.

LETTERE AL SESTANTE

L'Unione Europea perché?

Lettera del socio Cesi Michele Puccinelli al Presidente O. Gaetano Rasi

Caro Presidente O.,

da tempo volevo con Te intavolare una discussione sull'U.E. e particolarmente sull'euro. Mi definisco con un neologismo d'impatto, *euroscettico*. Non vedo in questa Europa niente che mi possa fare sentire fratello e forse neppure amico di altri sempre appartenenti all'U.E..

Rimango perplesso nel constatare che i così detti "*progressisti*" sono schierati a difesa dell'U.E. e ancora più dell'Euro forse, a torto, visto come strumento di potere da parte degli "*usurocratici*" come li chiamava Pound. E sempre da Pound riprendo «*moneta come concime, utile solamente quando sparsa*», pare l'abbia detto Bacon.

Mi illudevo che la cultura, la storia, la letteratura potessero essere, non dico un collante, ma un minimo comune denominatore di un progetto così ambizioso.

Quali sono e dove sono le reminescenze storiche/letterarie romane e quindi medioevali e poi del Rinascimento? Forse la Francia possiede un ricordo del periodo romano, forse la Spagna, poco la Germania più cultrice della stessa che discendente dalla stessa?

Per il resto niente; sporadiche manifestazioni in Romania (del Sud) senza che vengano vissute nella nazione: L'economia è fundamentalmente diversa fra le ricche nazioni del Nord e quelle del Sud fra le quali ci siamo anche noi. La lingua è diversa: la neolatina e la germanica sino alle derivazioni del cirillico se vogliamo contare, come è giusto, anche la Russia fra le nazioni europee. La religione, sempre cristiana, ma con significative differenze accentuate negli ultimi tempi anche se apparentemente ridotte. I costumi, le tradizioni, e tutto il resto che fa di un gruppo una nazione? L'unica cosa che sembra accomunarci è l'Euro con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti.

Certo la visione di De Gaulle: «*un'Europa dall'Atlantico agli Urali*», era affascinante, ma troppo futuribile.

Ho seguito con interesse il referendum greco più per vedere come sarebbe andato a finire che per vicinanza a uno o all'altro schieramento. «*Timeo Danaos et dona ferentes*», e quello che ci ha fatto sentire il premier greco "super comunista" con l'accomodantissima sua ultima dichiarazione (stanotte) avvalora il verso virgiliano. Egli è interessato solo a cercare una soluzione che possa permettere di non restituire i soldi presi a prestito e anzi di chiederne altri con ricatti non troppo velati.

E allora? Le terroristiche previsioni dei così detti *esperti* sono troppo di parte in quanto provenienti dagli stessi gruppi oligarchici che hanno costruito l'Euro.

Personalmente non credo alla fine del mondo se abbandonassimo l'Euro; molto più probabile la fine dell'Occidente per mancanze di autodifese, ma questa è un'altra storia.

Milano, 6 luglio 2015

Michele Puccinelli

Risposta del Presidente Onorario Gaetano Rasi

Caro Puccinelli,

Tu esprimi uno scetticismo che ormai è comune a un sempre maggior numero di italiani. Non c'è dubbio che i Trattati finora stesi dai 28 Paesi componenti la UE e gli accordi monetari per l'uso dell'euro da parte dei Paesi UE costituenti la cosiddetta Eurozona, non esprimano né l'autentica aspirazione alla realizzazione di una Europa-Nazione, né costituiscano tecnicamente la possibilità che il nostro continente diventi entità geopolitica autonoma né, tantomeno, protagonista nell'attuale quadro mondiale.

Ciononostante gli esiti della dinamica degli avvenimenti in corso impongono che l'Europa assuma il ruolo storico che le spetta e che ormai è necessario per la sopravvivenza dei suoi oltre 500 milioni di abitanti.

In questo numero de Il Sestante vengono effettuate analisi e valutazioni propedeutiche ad ulteriori approfondimenti. Non dobbiamo abbandonarci a pessimismi preconcepi né farci influenzare da mass media spesso ignoranti, molto più spesso prezzolati, né tantomeno essere noi suggestionati da politici superficiali e presuntuosi.

In particolare, non solo la scienza economica – compresa, purtroppo, quella spesso legata a vecchie e superate teorie - ci insegna come necessaria per l'esistenza dell'Europa-Nazione una moneta unica, ma soprattutto la geopolitica ci obbliga a una convivenza solidale pur nella diversità linguistica e delle strutture socio-economiche. Diversamente ciascun Stato, agendo per conto proprio, diverrebbe preda del prepotere degli altri e i suoi cittadini condurrebbero una vita dai contenuti culturali ed economici inferiori agli attuali.

Fin dal 2010, il CESI ha effettuato studi e analisi a questo riguardo. Personalmente, nel secondo volume della Collana del CESI, Documenti, pubblicato nel 2011 con il titolo "Per una Repubblica presidenziale della partecipazione e delle competenze", ho trattato l'argomento nella relazione "La crisi non è solo economica. Cause e soluzioni possibili".

Prima di considerare le ragioni della crisi dell'euro e prima di trovarle all'interno delle attuali istituzioni UE, bisogna rendersi conto de «Il perché dell'attacco all'euro da parte, in particolare, dell'area dove comandano le grandi centrali della speculazione internazionale che ha nel dollaro il riferimento monetario base». (v. pagg.27-37).

Insomma prima di ogni cosa è necessario aver chiare le idee del perché vi è un così organizzato e rabbioso attacco alla moneta unica del nostro Continente.

In conclusione, credo che la materia riguardi l'esistenza dell'Unione Europea e la strategia degli USA di farne una sua dependance nell'ambito del concetto fondamentale che presiede la sua politica internazionale: «è meglio possedere che conquistare».

Quindi l'esistenza della moneta unica europea, come salvaguardia per il benessere e il progresso degli europei, va analizzata tenendo presente l'evoluzione degli assetti geopolitico-economici mondiali in corso.

Nel prossimo numero del Sestante pubblicheremo una interessante analisi del prof. Massimo Scalfati dal titolo "L'attacco al "cuore della terra". Teoria geopolitica e strategie di lunga durata". Dopo questa analisi potremo continuare il dibattito con ulteriori, maggiori consapevolezze.

Tuo Gaetano Rasi

I LIBRI DEL “SESTANTE”

Rassegna di novità librerie a cura di Mario Bozzi Sentieri

Luigi Einaudi, *Il paradosso della concorrenza*, a cura di Alberto Giordano (Rubbettino, pagg. 134, Euro 10,00)

Il paradosso della concorrenza, scrive Luigi Einaudi nel 1942, consiste nel fatto che essa non sopravvive alla sua esclusiva dominazione. Gli esseri umani, per loro natura, non desiderano né riescono a competere incessantemente sul mercato; cosicché la libertà economica, assai desiderabile e auspicabile quale regola generale, deve trovare dei limiti, delle eccezioni – nelle sue parole, delle “oasi franche”. A distanza di settant’anni il messaggio di Einaudi, uno dei pochi liberali di caratura internazionale che l’Italia possa vantare, ci giunge immutato nella sua freschezza. Convinto che la società viva e prosperi solo se agli individui vengono garantite autonomia d’azione e libertà di scelta degli stili di vita, al riparo dell’invasione dei poteri pubblici e degli interessi settoriali, Einaudi crede però che la concorrenza vada inserita in un reticolo istituzionale ben congegnato, capace di favorire il più ampio pluralismo ma anche la condivisione di un nocciolo di valori e tradizioni comuni. Nei saggi raccolti in questo volume, alcuni pressoché sconosciuti al lettore contemporaneo, troviamo insomma un Einaudi che ci ammonisce a non dimenticare che i mercati, per funzionare al meglio, hanno bisogno di premesse e di vincoli extra-economici. Un insegnamento che la crisi perdurante rende drammaticamente attuale.

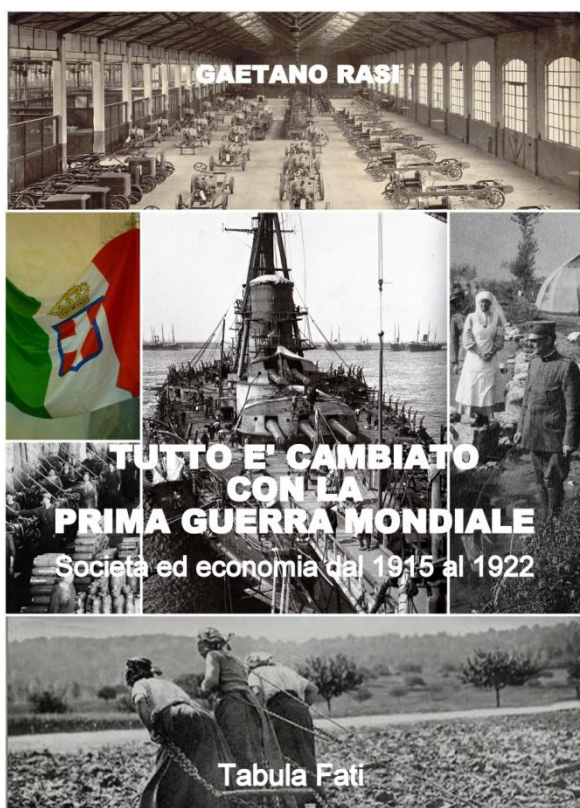
Angelo Polimeno, *Non chiamatelo euro* (Mondadori, pagg. 154, Euro 12,00)

In Europa, nella seconda metà degli anni Novanta, è avvenuto un golpe. Un golpe di tipo inedito. Non c’è stato spargimento di sangue, ma molte vittime: migliaia di imprese hanno chiuso i battenti, milioni di persone, soprattutto giovani, sono rimaste senza lavoro, e altrettanti pensionati si sono ritrovati con assegni al limite della sopravvivenza. Non è stato un golpe ideologico. Non ha coinvolto un solo Stato, ma tutti quelli dell’eurozona. E si è consumato quando le regole fissate dal Trattato di Maastricht – regole legittimate dai parlamenti nazionali e da referendum popolari e che grazie all’autorevolezza di Guido Carli prevedevano un impegno al rigore possibile – sono state stravolte da semplici regolamenti. Ovvero da documenti di rango inferiore, che non avrebbero potuto cambiare quanto stabilito da un Trattato, che ha valore costituzionale. Questo, invece, è successo con l’introduzione dell’euro. È stata la Germania a imporlo. E l’Italia, purtroppo, non si è opposta. Le conseguenze sono state, e sono, devastanti. Uno sfregio alle regole democratiche passato sotto silenzio. Anche sulla denuncia di Giuseppe Guarino, insigne giurista che ha rivelato l’accaduto, si è sollevato un muro di gomma. Ora questo libro – scritto da un noto cronista politico del primo telegiornale italiano – va a fondo. Ricostruisce il contesto storico, cita documenti, raccoglie testimonianze. Obiettivo: informare i cittadini. Scuotere la politica, tutta. Perché, come scrive nella sua postfazione l’economista americano James K. Galbraith, «l’euro, nato sotto false premesse, è per se stesso una falsa entità».

Giangiaco Nardozi, *Il mondo alla rovescia. Come la finanza dirige l’economia* (Il Mulino, pagg. 183, Euro 12,00)

Troppo finanza nel mondo? Un OGM ipersviluppato rispetto alla sua naturale funzione di servizio dell’economia: è la finanza oggi. Gli enormi danni arrecati dalla crisi hanno richiamato l’attenzione sugli effetti di questa mutazione genetica: maggiore insicurezza economica e fragilità finanziaria, più disequaglianza, meno crescita. Che fare? Più che complicare le regole va ridotta l’alimentazione della finanza attraverso l’eccessivo ricorso a manovre monetarie per governare l’economia. Va rilanciata alla politica la palla che, abdicando ai propri compiti, ha passato alle banche centrali, sovraccaricandole di responsabilità.

LA BIBLIOTECA



Gaetano Rasi
**TUTTO E' CAMBIATO
CON LA
PRIMA GUERRA MONDIALE**
Società ed economia dal 1915 Al 1922
TABULA FATI

pagg. 200, €15,00

Nel Centenario dell'inizio per l'Italia della *Quarta guerra d'indipendenza*, in seguito chiamata *Prima guerra mondiale*, sono stati pubblicati molti libri riguardanti sia le vicende belliche che le vicende politiche collegate con il conflitto. Non esiste uno studio che, pur tenendo presente le motivazioni patriottiche e politiche interne e internazionali, affronti il tema dei mutamenti strutturali, sociologici ed economici, prodotti nel nostro Paese dalla guerra 1915-1918.

Questo libro dal titolo "*Tutto è cambiato con la Prima guerra mondiale. Società ed economia dal 1915 al 1922*" intende colmare tale vuoto.

Lo sforzo organizzativo fatto dall'intero popolo italiano, accanto ai grandi sacrifici derivanti dalle imprese belliche, hanno inciso profondamente sugli eventi storici successivi. La stessa concezione dei compiti di uno Stato in epoca moderna è derivata da avvenimenti che sembravano solo di emergenza.

L'intera consistenza sociale della nazione italiana, la sua politica economica e la concezione della vita dei singoli cittadini ne hanno risentito tanto che, al di là della cronologia tradizionale, si fa iniziare il Novecento con il 1915 così da essere stato chiamato "il secolo breve".

Lo stesso Secondo conflitto mondiale e quanto è ad esso succeduto derivano in gran parte dagli assetti politico-territoriali e dalle incidenze ideologiche maturate allora.

Questo libro documenta, insieme con i cambiamenti prodotti dallo sforzo bellico, anche le conseguenze prodotte nell'immediato dopoguerra, prodrome degli avvenimenti successivi.

Il volume si trova presso le migliori librerie, oppure può essere ordinato acquistandolo direttamente dall'editore Solfanelli: tabulafatiordini@yahoo.it.



Mario Bozzi Sentieri
FILIPPO CORRIDONI
SINDACALISMO E INTERVENTISMO
PATRIA E LAVORO
Pagine, I libri del Borghese
pagg. 140, Euro 16,00

Il 2015 è l'anno di Filippo Corridoni, tra gli artefici della stagione interventista italiana, caduto in guerra, all'assalto di una trincea, il 23 ottobre 1915, dopo essere stato uno degli esponenti dell'ala più intransigente del movimento sindacale, rivoluzionario ed antimilitarista.

Per questo originale ed appassionato percorso personale e politico Corridoni riassume simbolicamente il passaggio dal sindacalismo rivoluzionario al sindacalismo nazionale, dalla conflittualità classista all'idea patriottica, lungo le linee principali della "revisione ideologica" del sindacalismo, fissate nel carattere nazionalista, apartitico, pedagogico, interclassista e produttivista della nuova lotta sociale.

Scelta "teorica", la sua (sostenuta da una grande scuola di pensiero, d'impronta soreliana, a cui dettero contributi essenziali sindacalisti-intellettuali, quali Alceste De Ambris, Agostino Lanzillo, Angelo Oliviero Olivetti, Sergio Panunzio, Edmondo Rossoni) ed insieme "pratica", cioè realizzata con un costante lavoro sociale e con un'integrale volontà di radicare, a livello popolare, le proprie idee, fino all'estremo sacrificio. A questi complessi, ma affascinanti itinerari, è dedicato l'ultimo libro di Mario Bozzi Sentieri. Il libro di Bozzi Sentieri, più che una biografia vuole essere una "rilettura" delle suggestioni corridoniane, delle sue idee e del suo esempio, all'interno di un'epoca di grandi passioni civili e di un esemplare dinamismo intellettuale, sociale e politico, a cui l'autore invita a guardare, ben al di là del tempo trascorso: epoca di futuristi e di arditi, di masse appassionate e di tribuni, di affermazioni assolute e di negazioni sovrane, in grado di scomporre le vecchie appartenenze e di sintetizzarle ex novo.

«Di biografie dedicate a Corridoni ne sono state scritte molte, soprattutto, durante gli Anni Trenta del '900 – dichiara Bozzi Sentieri – spesso ripetitive e celebratorie, vista l'assimilazione che il fascismo fece del "Tribuno sindacalista", e più attente alla "mitologia" del personaggio che alla complessità del quadro culturale, politico e sociale in cui si era manifestato il suo impegno. Con il mio libro cerco di fissare il senso della rottura delle vecchie appartenenze ideologiche, che porta Corridoni a mettersi a capo della campagna interventista, a partire volontario e a cadere in guerra, meritandosi la medaglia d'oro al valor militare, dopo essere stato, fino a pochi mesi prima, l'artefice della lotta antimilitarista. Sulla scia della sua "rottura" c'è da cogliere il passaggio da una visione classista dei rapporti sociali ad una partecipativa e "nazionale", fissata, ad esempio, nella "Carta del Carnaro", elaborata, nella Fiume dannunziana, da Alceste De Ambris, grande amico dello stesso Corridoni». In questa ottica, l'interesse per Corridoni va ben oltre l'anniversario interventista, pur dandogli significati nuovi, abbracciando idee e mentalità che poi segnarono gli anni seguenti. L'invito di Bozzi Sentieri è di "riannodare" gli sfilacciati brandelli ideali dell'epoca, ridando a Corridoni il giusto spazio in uno dei momenti cruciali della Storia italiana, al di là della facile agiografia e delle interpretazioni di parte, per andare all'essenza del suo complesso cammino politico-sindacale.

Il volume si trova presso le migliori librerie, oppure può essere ordinato acquistandolo direttamente dall'editore Pagine (via Gualtierio Serafino, 8 -00136 ROMA); oppure tramite e-mail: luciano.lucarini@pagine.net



Nazzareno Mollicone
SINDACALISMO NAZIONALE
STORIA RACCONTATA DA UN
PROTAGONISTA
Pagine, I libri del Borghese
pagg. 300, Euro 18,00

Si tratta di un libro che mancava nel panorama della letteratura nazional-corporativa italiana.

«*Intellettuale e sindacalista di valore*» nonché «*memoria storica del sindacato nazionale*», come lo ha definito da tempo l'indimenticabile Giano Accame, Nazzareno Mollicone fa la storia di come nasce e si evolve la linea sindacale di quel pensiero partecipazionista nazionale e sociale che ha caratterizzato, fin dall'inizio del secolo scorso,

il progetto di alternativa al sistema politico, sociale ed economico vigente.

I fatti e protagonisti che hanno operato in tale linea di pensiero sono tutti non solo citati, ma nel volume viene documentato lo svolgimento, sia interno che verso l'esterno, dell'azione sindacale con particolare riferimento prima alla Cisl e poi all'evoluzione sotto la sigla Ugl giungendo ai giorni nostri.

Completa il volume un capitolo dedicato alla riproduzione di documenti storici ed una bibliografia essenziale.

Il libro va segnalato anche perché si tratta di *linee guida* per le nuove generazioni che debbono affrontare le gravi problematiche occupazionali e sociali non solo in questo particolare momento di crisi, ma anche per ciò che succederà nei prossimi anni.

Nazzareno Mollicone con questo volume inoltre stimola a riflettere sul ruolo del sindacato nella società italiana d'oggi e sui problemi che essa dovrà affrontare nell'immediato futuro.

Il volume si trova presso le migliori librerie, oppure può essere ordinato acquistandolo direttamente dall'editore Pagine (via Gualtiero Serafino, 8 -00136 ROMA); oppure tramite e-mail: luciano.lucarini@pagine.net

Gaetano Rasi

**STORIA DEL PROGETTO
POLITICO ALTERNATIVO**

DAL MSI AD AN (1946-2009)



**I - LA COSTRUZIONE DELL'IDENTITÀ
1946-1969**

SOLFANELLI

Gaetano Rasi

**STORIA DEL PROGETTO
POLITICO ALTERNATIVO**

DAL MSI AD AN (1946-2009)

SOLFANELLI

OPERA IN TRE VOLUMI

Disponibile:

I volume

La costruzione dell'identità

(1946-1969)

pp.232, €18,00

In preparazione

II volume

L'alternativa al sistema

(1970-1993)

III volume

Evoluzione, involuzione, eclissi

(1994-2009)

Il Msi e le sue derivazioni (Msi-Dn ed An), sono state le uniche forze politiche che, con il sindacalismo della Cisl e dell'Ugl, per oltre un sessantennio hanno impostato ed elaborato un originale progetto politico di radicale rifondazione dello Stato italiano inserito attivamente nel contesto dell'unificazione europea.

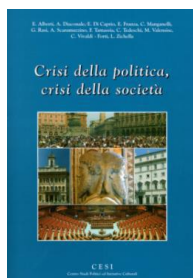
Già dal titolo dell'opera *Storia del Progetto Politico Alternativo dal MSI ad AN* e da quelli di ciascuno dei tre volumi di cui è composta, può essere desunto e documentato il contenuto radicalmente diverso dalla storiografia conformista, che non ha preso in considerazione il fatto che si è trattato di un progetto politico originale ed autonomo, non assimilabile agli elastici progetti ideologici liberisti e socialisti e che, quindi, lo si sia voluto considerare come *ideologia da doversi negare*.

Il piano dell'opera ha la seguente articolazione: Il primo volume, dal titolo "*La creazione dell'identità (1946-1969)*" riguarda il periodo che va dalla nascita del Msi (dicembre 1946) fino al 1969 (nuova Segreteria Almirante). Il secondo volume, "*L'alternativa al sistema (1970-1994)*" va dalla preparazione del IX Congresso Msi fino alla trasformazione in Alleanza Nazionale, avvenuta con il Congresso di Fiuggi nel gennaio 1995. Il terzo volume, dal titolo "*Evoluzione, involuzione ed eclissi (1995-2009)*", fa riferimento alla destrutturazione organizzativa e alla depauperazione del patrimonio progettuale fino alla fusione di An con Fi (Forza Italia). La tesi che pervade l'intera opera è che i presupposti e gli obiettivi del progetto politico e programmatico rifondativo rimangono storicamente validi ed attuali. Da ciò l'espressione "eclissi", ossia temporaneo oscuramento.

Il volume si trova presso le migliori librerie, oppure può essere ordinato acquistandolo direttamente dall'editore Solfanelli: tabulafatiordini@yahoo.it; oppure ordinandolo online a IBS o Amazon.

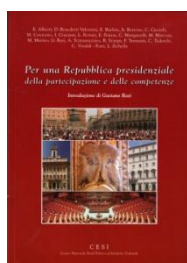
PUBBLICAZIONI DEL CESI - Collana Documenti

Volume I - *Crisi della politica, crisi della società*
Atti 1° Convegno Nazionale CESI, Roma CNEL, 2011, pagg.100



Lo scopo del Convegno è stato quello di effettuare una analisi della crisi politica come mancanza di progetti e di classe dirigente adeguata. L'obiettivo quindi ha voluto essere quello di dare inizio ad un movimento di opinione per l'indizione di una assemblea Costituente alla quale partecipino, non solo i rappresentanti dei partiti, ma anche gli esponenti delle categorie morali, culturali, professionali ed economiche del Paese. Insomma per passare da una *democrazia dimezzata* ad una *democrazia completa*.

Volume II - *Per una Repubblica presidenziale della partecipazione e delle competenze*
Atti 2° Convegno Nazionale CESI, Roma CNEL, 2012, pagg.152



Dopo aver constatato l'assenza di una autentica politica economica italiana, sono stati valutati i limiti delle scuole liberiste e monetariste applicate oltre che all'Italia anche all'Europa. E' stata posta poi in evidenza l'incapacità di tutte le forze politiche di adeguare l'ordinamento generale dello Stato all'evoluzione della società nazionale e ad una energica presenza all'interno dell'UE. Di qui sono stati delineati i principi di una nuova Costituzione: il *presidenzialismo*, per garantire unità ed efficienza al potere esecutivo, la *partecipazione* per corresponsabilizzare politicamente ed economicamente ciascun cittadino, la *competenza*, maturata individualmente, perché sia posta a disposizione dell'interesse comune.

Volume III - *Appello agli italiani per l'Assemblea Costituente*
Manifesto Politico e Programmatico per la Rifondazione dello Stato
CESI, Roma, Giugno 2013, pagg.128



In questo volume il CESI auspica un vasto movimento costituente non condizionato dal sistema vigente.

A tal fine ha elaborato un Manifesto per un integrale rifacimento della vigente Costituzione italiana, rifondare lo Stato Nazionale e renderlo coprotagonista nell'ambito dell'Unione Europea.

Il documento indica i principi di un presidenzialismo efficiente, di una nuova rappresentanza per una legislazione più funzionale e di un Parlamento costituito da autentiche rappresentanze politiche e delle competenze, in sostituzione delle oligarchie partitocratiche e delle mere improvvisazioni protestatarie.

BOLLETTINO "Il Sestante" – Fascicoli con indice

- Fascicolo 1° dal n°1 (20.9.2013) al n°10 (15.11.2013)
- Fascicolo 2° dal n°11 (30.11.2013) al n°20 (25.2.2014)
- Fascicolo 3° dal n°21 (10.3.2014) al n°30 (31.5.2014)
- Fascicolo 4° dal n°31 (5.6.2014) al n°40 (31.10.2010)
- Fascicolo 5° dal n°41 (15.11.14) al n°50 (28.2.2015)
- Fascicolo 6° dal n° 51 (20. 3.15) al n°60 (10.7.15)



Il CESI è un centro studi indipendente senza scopo di profitto. I volumi non sono soggetti a prezzo. Per chi desidera averli può farne richiesta per e-mail: cesi.studieiniziative@gmail.com. Eventuali contributi volontari a sostegno degli studi e delle iniziative del CESI possono essere versati sul conto corrente bancario BCC ROMA - Viterbo: CESI - Iban: IT52S083271450000000001335